

SHIP 2 SHORE

MAGAZINE ON LINE DI ECONOMIA DEL MARE E DEI TRASPORTI

Sei in Home » Shipping » Bambini in concordato travolta dalla crisi del greggio

25/07/17 17:57

Shipping

Bambini in concordato travolta dalla crisi del greggio

L'azienda chiede ai dipendenti di tagliarsi il salario, in vista del piano per ripartire da presentare ai creditori entro la fine di settembre



Stanno esprimendosi proprio in queste ore i dipendenti di Bambini, la compagnia armatoriale ravennate specializzata in servizi di appoggio alle piattaforme offshore che, chiesti e ottenuti poche settimane fa dal Tribunale romagnolo 120 giorni (dal 1 giugno) per presentare un piano di concordato, prospettando la continuità aziendale, ha poi chiesto ai lavoratori un sacrificio salariale atto a ridurre i costi operativi.

La società, infatti, chiuso il bilancio 2016 con una pesante perdita (3,6 milioni di euro su un fatturato inferiore ai 25 milioni), trovandosi, si legge nella relativa documentazione, "nell'impossibilità di far fronte regolarmente alle proprie obbligazioni", ha deciso di optare per la strada concorsuale, assecondata dal Tribunale, che all'abbisogna ha nominato tre commissari giudiziali.

Le ragioni della situazione in cui si trova Bambini sono apparentemente chiare e spiegate dal bilancio e dalla domanda di concordato. La compagnia, che ancora nel bilancio 2014 aveva un ebitda di oltre 7 milioni di euro e ricavi di vendita superiori ai 28 (scesi a poco più di 20 nell'ultimo esercizio), sta scontando il perdurante basso valore del prezzo del petrolio, essendo costretta cioè "ad accettare una rinegoziazione al ribasso dei contratti per l'utilizzo delle navi". Inoltre, per soddisfare gli standard della committenza, gli investimenti sono stati ingenti, con l'acquisizione nel 2015 di due nuove navi e il noleggio, nel 2016, di un'ulteriore unità con diritto di riscatto.

Il risultato è che "l'ebitda attuale della società, pari a circa 1,4 milioni di euro, non è coerente con il rimborso del debito verso il sistema creditizio (circa 41 milioni di euro)" e che l'unica soluzione è "un'operazione straordinaria" come il concordato in continuità o, "qualora ve ne fossero i presupposti, un accordo di ristrutturazione dei debiti".

Sul presupposto della continuità, in ogni caso, Bambini non ha dubbi. Oltre alle sostanziose riserve da utili dei passati esercizi (oltre 14 milioni di euro) con cui sarà coperta la perdita del 2016, infatti, l'armatore Gianluigi Bambini, che ha assunto, in occasione della presentazione della domanda concordataria, la carica di amministratore unico, può contare sul fatto che "la gestione caratteristica è sempre stata positiva, anche a seguito del calo di fatturato", che la compagnia "opera in un settore privo di validi competitors" e che "gli assets della società da valutare sono molti e variegati (15 barche operative, 5 ormeggiate, un fabbricato e un terreno)".

Nella prima relazione periodica presentata al Tribunale, relativa al mese di giugno, la società ha evidenziato le azioni avviate preliminarmente alla redazione del piano. Innanzitutto Bambini ha assegnato l'incarico della suddetta definizione della situazione economico-patrimoniale a Ernst&Young e la valutazione degli asset navali a Venice Shipping&Logistics e, previo un incontro con il ceto bancario interessato, presentato istanza per un accordo di ristrutturazione dei debiti.

Bambini ha poi rinnovato i contratti di noleggio di due unità e avviato negoziazioni relativamente a quelli di altre tre unità. E ha ricordato – circostanza che sembrerebbe evocare spiegazioni della crisi ulteriori a quelle congiunturali – di aver provveduto al “licenziamento per giusta causa” del responsabile amministrativo e alla “promozione delle dimissioni di Rosolino Bambini (presidente del cda con delega all'area amministrativa e finanziaria) con l'obiettivo di perseguire una netta discontinuità rispetto alla precedente gestione”. Inoltre ha cominciato ad approfondire “ogni più opportuna soluzione tecnica che possa garantire una riduzione consistente del costo del personale”.

È presumibilmente in quest'ottica che, come si apprende da una nota di diffida con richiesta di convocazione rilasciata in proposito da Cosmar (Comitato per la salvaguardia dei marittimi), Bambini ha sottoposto ai lavoratori (circa 190 alla chiusura del bilancio, anche se il numero dei dipendenti risultava da visura ridottosi a 135 alla fine del primo trimestre 2017) il doppio quesito cui dovranno rispondere entro queste ore. Da una parte i lavoratori sono stati chiamati ad esprimersi sull'accettazione o meno del nuovo integrativo stipulato con le organizzazioni sindacali. Dall'altra, indipendentemente e singolarmente, ogni dipendente dovrà decidere se accettare o meno la “proposta di nuova retribuzione salariale individuale” contenente una “riduzione mensile”.

Un accordo che, si legge nella comunicazione inviata ai dipendenti, “sarà poi formalizzato quanto prima con procedura di conciliazione tra azienda e lavoratori come richiesto dalla legge”.

“Uno scherzo di cattivo gusto o la prova della assoluta incapacità gestionale di un armatore” secondo la nota di Cosmar. Che, stigmatizzando l'irritualità della procedura avviata da Bambini e la falsità dell'affermazione (contenuta nella comunicazione ai lavoratori) che la riduzione del costo del lavoro sia un obiettivo imposto dal Tribunale, chiude con una richiesta retorica: “Vorremmo sapere dove sono andati a finire i 40 milioni di ammanco e perché i fornitori dovrebbero essere pagati con i soldi dei marittimi e non con il tesoretto della famiglia Bambini, causa unica di una mala gestione tecnico finanziaria”.

Andrea Moizo